ORAZIONE
IN LODE DEL BEATO
ALFONSO MARIA DE LIGUORI
VESCOVO DI S. AGATA DE' GOTI
E FONDATORE DELLA CONGREGAZIONE
DEL SS. REDENTORE

RECITATA

IN OCCASIONE DELLE FESTE PER LA SUA BEATIFICAZIONE
NELLA CHIESA DI S. ANTONIO DI TARSIA
ED IN ALTRE CHIESE

DAL SACERDOTE NAPOLITANO

D. ANGELO ANTONIO SCOTTI
REGIO PROFESSORE DI PALEOGRAFIA, INTERPETRE DE' PAPIRI
ERCOLANESI, E SOCIO DELL' ACCADEMIA DI STORIA
E DI ANTICHITÀ.



NAPOLI MDCCCXVII.
NELLA STAMPERIA DI GIOVANNI DE BONIS
Largo della Carità, n. 9. e 10.

A S. E. REVERENDISSIMA

MONSIGNOR ROSINI

VESCOVO DI POZZUOLI

PRESIDENTE DELLA SOCIETA' REALE

SOPRAINTENDENTE DELLA OFFICINA DE'PAPIRI ec. ec.

Eccellentiss. e Reverendiss. Signore

Se quanto a Voi è cara la gloria della Chiesa Cattolica, tanto vi piacciono le lodi de' suoi più benemeriti ministri; a ragione io spero che volentieri accoglierete questa, qualunque siasi, diceria, che

mette in qualche lume l'eroiche virtù di quel Prelato, cui non ha guari fu decretato l'onor degli altari dall'oracolo del Vaticano. Si accresce questa mia speranza al ravvisarvi fedele imitatore di quella diligentissima conservazione del tempo, che forma il carattere del Beato, e l'argomento della sua commendazione. Ammiro oltracciò che lo Spirito Divino, il quale il pose Vescovo a reggere la sua Chiesa, ed il rendè idoneo Ministro del Nuovo Testamento, nel chiamarvi a parte di sì augusto Ministero, anche Voi ha riempito d'intelligenza, e di zelo, onde possiate meritar luogo tra i più degni Prelati. Io poi ben mi avveggo che nè al merito di lui, nè al nome Vostro corrisponde il rozzo mio stile; ma non occorre chiedervene scusa, perchè già siete usò a compatire le mie debolezze, e riguardarle con quella carità pastorale,

che i difetti altrui nasconde, e sopporta. Prego intanto l' invisibile Pastore, e Vescovo dell' anime che vi conceda sorpassar la lunga età del LIGUORI; *giacchè nel secolo presente, forse più che nel passato, la Cristiana, e Letteraria Repubblica ha bisogno di ornamento, e sostegno. Vi bacio devotamente la mano, e con profondissima stima mi dichiaro per sempre*

Di Casa 12 Febbraro 1817.

Di V. E. Reverendissima

Umiliss. Ubbidientiss. Servidor Vero
Angelo Antonio Scotti.

Fili, conserva Tempus. Eccli. IV. 23.
Quasi Sol refulgens, sic ille effulsit in templo Dei. Ibid. L. 7.

Se tra le tenebre di strani errori la Filosofia de' Pagani giunse finalmente a scovrire il gran valore del Tempo, e saggio chiamò colui, che attese ad utilmente impiegarlo; certamente la Filosofia de' Cristiani non solo ha stabilito su questa verità il fondamento di sua morale, ma ha data benanche del Tempo una idea così sublime, che al gran disegno dell' Autore, e Consumatore di nostra Credenza è pienamente proporzionata. In vero a noi figliuoli della luce, chiamati nell' ammirabile lume della Fede, vien detto che il Tempo è un dono dall' eterno Genitore riserbato alla sua podestà, e che egli ha diffinito i numerati momenti, ed i termini dell'abitazione degli uomini sulla terra; vien detto che a' fedeli il Tempo si concede pe' meriti del Salvadore, perchè il fine riportino della Fede, e che chi ne abusa, dispregia le ricchezze dell'eterna bontà, e tesoreggia a se stesso l' ira nel divino giudizio; vien detto che in ogni suo punto tanto vale il Tempo, quanto Dio, e la sua eternità, perchè in ogni punto l' acquisto dell' eternità, e di Dio può farsi dall' accorto Cristiano. Penetrati da sì profonde considerazioni gli Eroi del Cristianesimo, per rendere più certa la loro vocazione, ed elezione, mentre era tempo, istantemente operarono il bene; camminarono, mentre ebbero la luce; e riscattarono ancora col raddoppiato fervore le ore di lor vita

mal consumate; talchè distaccati dalla passeggiera figura del Mondo, nella santità, e nella giustizia innanzi a Dio menarono i giorni, e recarono altresì la luce a chi nelle tenebre giacea, e nell' ombra della morte.

Ma fra gli Eroi appunto, che nella scuola del Nazareno impararono a custodire il Tempo, come pupilla dell' occhio, e ne lasciarono alla tarda posterità gli esempj più luminosi, risplende in questi faustissimi giorni il poco fa preconizzato Comprensore della gloria celeste, l' infaticabile banditore della Evangelica dottrina, e l' ornamento non so se più della Nobiltà Napolitana, o della Cattedra Vescovil di S. Agata, o della sua zelantissima famiglia di Operaj Apostolici, Alfonso Maria de Liguori. Imperocchè quella eterna Sapienza, che guida il giusto per le rette vie, e che parla senza strepito al cuore di Gerusalemme, chiamò il Tempo innanzi a lui, gliel mostrò, com' è in verità, brieve, incerto, fugacissimo, ed irrevocabile, e l' invitò dalla prima età a bene impiegarlo colle materne parole poc' anzi allegate, *fili*, *conserva Tempus*: ed egli docile a sì tenere voci giunse a spenderlo tanto bene, che divenne quel servo buono, e fedele lodato nel Vangelo, che tutti i suoi cinque talenti seppe mettere a traffico, ed al suo reduce padrone consegnò felicemente raddoppiati. Che anzi ben sapendo quanto sieno più meritevoli gli atti virtuosi, se si praticano in forza di Voto, un Voto appunto egli fece all'Altissimo, non già come Giacobbe di innazargli un monumento perenne (1), ma di ricordarsi perennemente della volontà di Lui; nè come Jefte immolargli altra persona (2), ma di con-

(1) *Genes.* XXVIII. 20.
(2) *Judic.* XI. 29.

sacrargli tutta la sua vita; nè come Davidde di fabbricargli un tempio materiale (1), ma di attendere in ogni momento, ad edificargli in se stesso un tempio animato. M' intendeste, Ascoltatori, che io vi parlo del Voto di bene impiegare il Tempo: Voto, che spaventato avrebbe gli Anacoreti della Nitria, e della Tebaide; giacchè tutti in se contiene gli obblighi di tutti i voti, e mette incessabilmente l' animo a tortura per fargli esercitare le più sublimi, e difficili virtù. Per lo che senza dipartirmi da questa idea, che forma il più brillante carattere del nostro Beato, io vi dimostrerò com' egli coll' adempimento di questo Voto risplendè qual Sole nella casa di Dio: *quasi Sol refulgens, sic ille effulsit in templo Dei*, mentre operò due prodigj egualmente luminosi: I. Che ogni brieve tratto della sua vita sembrò a tutti lunghissimo per la multiplicità delle operazioni: II. Che tutta la sua lunga vita parve a lui brevissima per lo desiderio delle fatiche. Vediamolo.

I.

A torto si dolsero della Natura i Filosofi Aristotile (2), e Teofrasto (3), quando la chiamarono troppo avara con noi del Tempo, di che co' macigni, co' cipressi, co' serpenti è stata poi troppo liberale. Meglio si appose il Filosofo Morale (4); che si dolse piuttosto dell' uomo, cui non cale della perdita del Tempo; mentre ben lunga sarebbe la sua vita, se tutta restasse lodevolmente occupata. Chi, secondo il linguaggio delle

(1) *Psalm.* CXXXI. 2.
(2) *De long. et brev. vit.* c. 5. et seq.
(3) *Apud Cic. Quaest. Tusc.* III. 69.
(4) *De brevit. vit.* in princ.

Sacre Scritture, dal mattino degli anni suoi cerca il Signore, chi si affretta di entrare nell'eterno riposo, chi corre la via de' comandamenti divini, cresce come albero piantato lungo il corso dell'acque, e tanto prospere sono le sue multiplici imprese, che non solamente tutta la vita, ma benanche ogni più breve suo tratto lunghissimo sembra esser divenuto. Ed eccone una pruova in ALFONSO, le cui operazioni, Ascoltatori, hanno un sì celere corso, che mai non potrà ben concepirsi, se non si metta a paragone di quello del Sole, cui vien dato percorrere in pochi istanti immenso tratto dello spazio celeste: nè troverassi altra esserne la differenza, che questa, che tanta celerità nel Sole è apparente, in ALFONSO fu reale. Tanto infatti di lui ancor tra le fasce presagì pieno di fatidico spirito il poc'anzi sollevato all'onor degli altari Francesco De Geronimo; tanto ravvisarono nel metodo di sua puerizia i più illuminati maestri di spirito; e tanto egli in seguito cogli andamenti di modestia, cogli esercizj di religione, e colle opere di misericordia a tutti chiaramente additò. Ben si scorgea quali ascensioni già disponea Iddio nel cuore di lui, e come potean dirsi canuti i suoi sentimenti, ed età di vecchiezza la vita immacolata: così che egli spuntò sulla terra a guisa del Sole, di cui cantò il Salmista che anche nel nascere sembra un gigante smanioso di tutto divorare l'incominciato cammino (1).

Del Sole però la prontezza è celebrata nelle divine pagine, perchè giunto appena al lembo dell'orizzonte, già si adorna di splendore, e già fino a noi in pochi minuti

(1) *Psalm.* XVIII. 7.

i raggi ne vibra: ond' è che pajono surti in un punto e il Sole, e la luce: *Lux, et Sol ortus est* (1). *Sol in ortu suo splendet* (2). E mirate in questo specchio la stupenda dottrina del Liguori. Ha tocco appena l'anno decimo sesto di sua vita, che già con rarissimo esempio ha percorsa la carriera de' suoi studj, ha compiute le parti di una istituzion liberale, ha meritata la Laurea in ambedue le Ragioni, e con felici auspizj entrato è nella letteraria, e civil società. Si accinge tantosto all' avvocheria, gli arride la fortuna, i nobili il trascelgono, lo ammirano i forensi, e gli applaudono i magistrati: *Lux, et Sol ortus est. Sol in ortu suo splendet.* Già il Padre in lui ha riposto le più belle speranze, già ne aspetta la perennità della famiglia, gli ha già preparata per isposa una Principessa, e nelle più dolci maniere già gli propone il partito.

Ma nel Sole, secondo il parlar del Profeta, l' Altissimo ha posto il suo tabernacolo (3), nè possono avvicinarvi il piede le Figliuole degli uomini. Come adunque pretendi, mal accorto genitore, di aggiogar tuo Figlio in matrimonio con donna terrena? Forse nol mirasti ne' lerci Ospedali cooperarsi alla salute delle anime; fra venerandi Sacerdoti trattenersi a scrutinare la legge di Dio; e ne' ritiramenti spirituali, col disprezzo del mondo, e coll' austerità della vita sposarsi alla divina Sapienza, che dal Savio è chiamata più speciosa del Sole (4)?

(1) *Esther.* XI. 11.
(2) *Judic.* V. 31.
(3) *Psalm.* XVIII. 6.
(4) *Sap.* VII. 29.

Non udisti, come egli da uno scorno senza colpa sofferto nel Foro imparò a meglio conoscere la vanità del mondo, ed orando innanzi ad un' immagine della Vergine sentì chiamarsi, qual altro Aronne, al Sacerdozio, e scelse Dio per parte della sua eredità? Invano perciò metterai in opera le tenerezze, e l' autorità, le lusinghe, e la minacce, i parenti, e gli estranei; che Alfonso non è lo stolto, variabile al pari della Luna, ma è un Sole, sordo ad ogni incantesimo, e stabile nella sua sapienza, *Homo sanctus*, a tempo l' Ecclesiastico, *in sapientia manet sicut Sol, nam stultus sicut Luna mutatur* (1).

Che se saper bramate, Signori, dove mai egli abbia raccolto tanto splendore, e così presto; vi sovvenga che Giosuè attraversando la terra de' Jebusei s' imbattè in un luogo chiamato *fonte del Sole*: *egrediens ad Ensemes, idest fontem Solis* (2). Or questo nome, imposto allora per qualche a noi ignota cagione, assai ben si conviene alla Congregazione regolata de' Padri dell' Oratorio, che Alfonso, ad esempio di Tobia (3), frequentar solea dalla sua tenera età, *egrediens ad Ensemes, idest fontem Solis*. Qui infatti Iddio colla sua lucida parola, che fabbricò l' Aurora, ed il Sole; qui col fuoco del Sacrifizio, e de' Sacramenti, che, al dir del Profeta, scende dall' alto fino nelle ossa, e le purifica (3), fece passare Alfonso da chiarezza in chiarezza nella illuminazione del Salvadore.

Or il Sole più corre in apparenza, e più risplende in

---

(1) *Eccli.* XXVII. 12.
(2) *Jos.* XVIII. 17.
(3) *Tob.* I. 4. et seqq.

verità; perchè situato nell' altezza de' Cieli, non dee superare, secondo la più sana filosofia, l' impedimento di densa materia, e può sviluppar liberamente l'energia di sua virtù: al che alludendo il Figliuol di Siracco ebbe a scrivere *Sol . . . in altissimis Dei* (1). Ed eccovi il novello ministro, già rinunziando a' dritti di sua primogenitura, nel Cielo del Santuario vien collocato; dove oh quanto più corre! oh quanto meglio risplende! In fatti con quella celerità, ch' è propria del suo carattere, attendendo alla lezione delle sacre discipline, sulle tracce del Re Profeta, supera in intendimento i vecchi, ed i maestri; e nelle sue meditazioni di tanto fuoco si accende, che ne comunica ad un drappello di devoti Ecclesiastici; onde ammirato dall' Arcivescovo Napolitano, senza gl' intervalli dalla Ecclesiastica disciplina prescritti, vien promosso al Sacerdozio.

Ed allora è che Alfonso di novella virtù fornito adempie il gran detto di Giobbe, cioè porta sotto i suoi piedi i raggi del Sole, e ne dispone a sua voglia: *sub ipso erunt radii Solis* (2). Monta appena su i sacri rostri, e spande la luce della celeste dottrina, che desti rimangono i peccatori, raccesi i tiepidi, ed illustrati i più ferventi Cristiani: così che la notte diviene deliziosa illuminazione, e le tenebre pareggiano lo splendor del meriggio: *sub ipso erunt radii Solis*. Scende dal Pergamo al tribunale della penitenza, trova le pecorelle erranti nell' orrore delle valli, e de' dirupi, le rimette in cammino, e le guida alla luce inaccessibile di Dio:

---

(1) *Eccli.* XXVI. 2.
(2) *Job.* XLI. 21.

sub ipso erunt radii Solis. E tanta era la speditezza di queste prodigiose conversioni, che ben potrete voi, Ascoltatori, giudicare come debba applicarsi a lui quel che Salomone ammirò nel Sole; cioè che nel deserto in un momento liquefacea la manna, cui consumar non potea la più violenta attività del fuoco (1).

Alfonso per verità nelle sacre missioni, o che vada condotto da' Sacerdoti Napolitani, o che vi conduca i nuovi seguaci del suo Istituto, rende ferventi di Spirito Santo, alle prime sue voci, que' cuori di ghiaccio, cui invano avean tentato di riscaldare i più celebrati Apostolici personaggi. Per lui gl' invidiosi Caini si cangiano in semplici Abeli, gli Esaù vendicativi diventano mansueti Giacobbi, e gl' impudichi Ruben emulano la castità de' Giuseppi. Per lui gli Assalonni, e gli Ammoni si danno sincero il bacio della pace, i Manassi atterrano per sempre gl' idoli adorati sull' altare del cuore, e con animo pronto i Zacchei a' defraudati restituiscono il quadruplo. Per lui di una immonda Babilonia si fa una santa Gerusalemme; perfidi Filistei si compungono quai penitenti Niniviti, e finanche Sacerdoti indegni, come i figliuoli di Eli, rivestonsi della giustizia di Melchisedecco, e di Onia. E si rimira da per tutto, meglio che ne' giorni di Neemia, l' acqua putrida, e fangosa al primo raggio di quel Sole riconvertita in fiamma fra lo stupore, e le benedizioni del popolo (2).

Ma qual maraviglia recar potrà tanta felicità d' imprese,

(1) *Sap.* XVI. 27.
(2) II. *Mac.* I. 22.

se non tanto operavano in questo Eroe e l'assiduità delle fatiche, e il tuono delle parole, quanto la grazia, ch'era sparsa ne' suoi labbri, e l' olio de' doni celesti, di cui era unto al di sopra de' suoi compagni? E qual maraviglia il vederlo di grazia, e di doni sì ricco; se egli col rigore della penitenza, e col fervor della preghiera tutto impetrava dalla divina bontà? Era egli l' imitatore di Mosè, che trattenea le vendette dell'Altissimo contro le prevaricazioni del popolo (1): egli il novello Aronne, che si gittava nel fuoco tra' morti, e tra' vivi (2): egli il sospirato da Ezechiele, che si frapponea tra Dio, e la terra (3). Per la qual cosa gli comparve tantosto sul viso quella macerazione, che tardi si legge talvolta in faccia de' più rigidi Anacoreti: macerazione, che ben facea ripetere alla sua carne colla sposa delle sacre canzoni: *nolite me considerare, quod fusca sim; decoloravit me Sol* (4). Se tanto malconcia mi scorgete, pallida, smunta, e curva, deh! non istupite: *nolite me considerare, quod fusca sim*. Lo spirito, che mi anima, Sole di ardentissima carità, così mi ha mortificata, che io sembro la vittima di propiziazione a bene del popolo delinquente: *decoloravit me Sol*. La frequenza degli estenuanti digiuni, le scariche de' sanguinosi flagelli, l' asprezza de' molesti cilizj, i crepacuori, i strapazzi, le avversità mi hanno in poco tempo consunta: *decoloravit me Sol*.

(1) *Exod.* XXXII. 11.
(2) *Num.* XVI. 48.
(3) *Ezech.* XXII. 30.
(4) *Cant.* I. 5.

Intanto qual è questa voce, che odo rimbombare sul Vaticano? Chi è, che il chiama alla unzione della divina misericordia, e vuol costituirlo Pastore del mistico gregge? Ah! Clemente, Terzodecimo di questo nome, dalla Cattedra di Pietro ha ben veduto, come un sì fedele Dispensator de' Divini misteri impieghi il tempo in modo che in ogni sua parte esegua multiplici gloriosissime operazioni. Sa i doni di operar prodigj, di discernere Spiriti, e di profetare, che vanno uniti alla sua dottrina, e santità nel disimpegno del ministero, per la consumazione de' Santi, per la edificazione del corpo di Cristo. Dispone perciò che un uomo vestito di tanto lume risplenda sul trono di S. Agata de' Goti.

Sorgi, e t'illumina, avventurosa città, ch' è giunto il tuo lume, e la gloria del Signore è spuntata sopra di te. Scuoti la polvere dal tuo capo, lascia le sordide vesti, e cangia il barbarico nome, che già potrai chiamarti colle parole di Giosuè *la città del Sole*: *Hirsemes, idest civitas Solis* (1). Accoglierai per tuo prelato Alfonso, e come Sole sarà il suo trono: *thronus eius, sicut Sol* (2). Ma perchè mai questa Chiesa si accora? Perchè trema, e sembra insensibile a sì liete speranze? Teme forse che questo umilissimo Sacerdote, se altre fiate riuscì a sottrarsi dalla offertagli cura episcopale, vi riesca eziandio al presente? Già forse scovrì que' fogli vergati più di lagrime, che d' inchiostro, onde dalla Sede Apostolica l' allontanamento implora di un tanto peso? Ma si rincori ormai, e più non tema, dove non v'ha timore. Alfonso ha

(1) *Jos.* XIX. 41.
(2) *Psalm.* LXXXVIII. 38.

tra i caratteri de' Santi anche il più forte attaccamento, e rispetto al Romano Pontefice: e se una parola di Dio collocò l'astro primario sul firmamento, ed il fa sorgere, al dir del Profeta, come sposo del talamo suo (1); una parola altresì del Vicario di Dio metterà Alfonso nel Cielo del Vescovado, e lo sposerà alla Chiesa nella fede, e nella carità.

Eccolo infatti rovente di nuove fiamme accese ne' santuarj di Loreto, e di Roma riceve nella preparazione dell' animo la pienezza del Paraclito settiforme. Eccolo onorato prima dal Pontefice, ed indi dal Monarca co' più brillanti contrassegni di stima, e di affetto, già sen corre rapidamente alla sua Chiesa. Eccolo al pari del Sole, che consola gli abitatori del Polo, egli riempie le sue popolazioni d' insuitata letizia. Era in vero quella Diocesi, come si ricava ancora dalle postume lettere di questo Prelato, non ostante la vigilanza del suo Predecessore, per molte infelicissime circostanze, quasi ingombra da densa caligine, ed erano ben molte le belve, che del favore godevano di tanta notte: *Posuisti tenebras*, va scritto ne' Salmi, *et facta est nox*, *in ipsa pertransibunt omnes bestiae silvae* (2). Abusi nel clero, scandali nel popolo, languore nelle opere di pietà, sordidezza ne' Tempj di Dio, negligenza nell' amministrazione de' Sacramenti, ignoranza della Cristiana dottrina, usure, inimicizie, ubbriachezze, ed ogni altro genere di mostri infestavano quella regione. Ma che? Non sì tosto spunta quel Prelato, che van tutti a rintanarsi: *ortus est Sol*, *et in cu-*

---

(1) *Psalm.* XVIII. 6.
(2) *Psalm.* CIII. 20.

bilibus suis collocabuntur. E come no, o Signori; se Alfonso fatto forma del gregge, e modello di buone opere impiega, come suole, il suo tempo; ed ora visita personalmente le sue pecorelle, ora le abbevera di acqua di sapienza, or le guida al pascolo de' Sacramenti, or colle missioni rimette in via le smarrite. Si rende il decoro alla Casa di Dio, accorrono i fedeli ad ascriversi alle pie Confraternità, si moltiplicano le amatrici della castità, e s' introduce da per tutto la vita spirituale.

Ma la più bella proprietà del Sole è che nella brevità del suo giro spande da per tutto i suoi raggi, nè vi ha chi possa nascondersi dal suo calore: onde ebbe a dire Salomone: *Sol . . . gyrat per meridiem, et flectitur ad aquilonem, lustrans universa in circuitu* [1]: e Davidde suo padre avea già cantato, *non est, qui se abscondat a calore eius* [2]. E per avventura ammiratene un ritratto nel Vescovo de' Gotesi, se pure il corso di sue imprese raggiunger potrete. Sieno pur molti, e lontani gl' infermi; vuol vederli, confortarli, e se bisogna, munirli del Sacramento della Confirmazione. Restino sfinite per l' opere del Ministero, e per l' aria inclemente le sue forze; non lascia di farsi tutto a tutti, per tutti condurre a salvamento. Trovisi ridotto in miserie il Seminario, ed impotenti gli alunni a sollevarlo; s' impegna di tutto accoglervi, ed istruirvi il giovane Clero. Veggansi diruti, e poveri i Tempj della Diocesi; trova il modo, onde con celerità restaurarli, con generosità fornirli di arredi,

---

[1] *Eccle.* 1. 5., *et* 6.
[2] *Psalm.* XVIII. 8.

e con prudenza, e consiglio fabbricarne de' nuovi. Rimangano esaurite le rendite della Mensa, e troppo grande il numero dei bisognosi; egli è sempre il padre de' poveri, ed apre la sua mano a chiunque gli chiede soccorso. Sopravvenga quella luttuosissima carestia, che negli Annali del Regno sarà sempre l'epoca dell'orrore, egli alimenterà fino a mille mendichi, e venderà a tal uopo anche l'aurea crocetta donatagli da quella Principessa, che da prima il bramò per isposo, ma poi passò alle nozze dell'Agnello immacolato: *lustrat universa in circuitu. Non est, qui se abscondat a calore eius.* Egli diviene piede del zoppo, ed occhio del cieco, qual Giobbe [1]: duce del popolo, e maestro di Religione, qual Samuele [2]: deciferatore de' dubbj, ed arbitro delle liti, qual Salomone [3]: confortator de' tribolati, ed ammonitor degli erranti, qual Tobia [4]: *lustrat universa in circuitu: Non est, qui se abscondat a calore eius.* Istruisce i fanciulli mal forniti de' rudimenti della fede; accorre a predicare dovunque vede affollarsi il popolo; gira città, e borghi sanando ogni spirituale languore, ed infermità; ed ammonisce con frequenti lettere Parrochi, Sacerdoti, e Religiosi, tutti accendendo di carità: *lustrat universa in circuitu. Non est, qui se abscondat a calore eius.* Con che ad ognuno dimostra quanto sia lunga un'ora, se tutta si vuole industriosamente impiegare; giacchè in ogni brieve tratto di sua vita assai lun-

---

[1] *Job.* XXIX. 15.

(2) *Eccli.* XLVI. 16. et seqq.

[3] III. *Reg.* III. *et* IV.

[4] *Tobi.* I. 15.

ga è la serie di vantaggiosissime operazioni, cui ha dato e principio, e compimento.

II.

Egli intanto, avvegnachè si scorga sì gravemente occupato nel procurar la salvezza de'fedeli, crede tuttavia un nulla quanto fa, e troppo angusta la sua vita al paragone della vastità del suo desiderio. Sono le fatiche Apostoliche, o Signori, quell' Acqua salutare, che, secondo l'insegnamento della Divina Sapienza, largamente bevuta serve piuttosto ad accrescere, che ad estinguer la sete (1); e gli operaj Evangelici sono que' servi, che van ripetendo, *noi siamo i servi inutili* (2). Perciò fu che gli Apostoli, sul modello del crocifisso Maestro, morirono nella sete delle anime, ed al preveder vicina la deposizione del corporeo tabernacolo si sforzarono di perpetuar nella Chiesa i frutti del lor ministero [3].

E qui non v' incresca raffermar di nuovo le abbagliate pupille, e per altro poco rivolgerle al Sole. Avvegnachè quest' astro il momento conosca del suo occaso, *Sol cognovit occasum suum* [4]; avvenne nondimeno una volta che docile al cenno dell'Ebraico condottiere allungò la durata del giorno: *impeditus est Sol*, scrisse l'Ecclesiastico, *et una dies facta est*, *quasi duo* [5]: avvenne cioè che o formandosi

---

[1] *Eccli.* XXII. 29.
[2] *Luc.* XVII. 10.
[3] II. *Petr.* I. 13. 14.
[4] *Psalm.* CIII. 19.
[5] *Eccli.* XLVI. 5.

in quel momento un parelio, o trattenendosi solamente la luce nel Cielo, o tutto arrestandosi il planetario sistema, come sostengon concordemente gli Apologisti Cattolici, il Sole raddoppiò il tempo dell' irradiazione, e non fece risentire i danni di sua partenza. Ebbe ancora il LIGUORI presente sempre il suo occaso, che verrebbe ad abortire il gran disegno da lui concepito di evangelizzare a' poverelli, e di sanare i contriti di cuore: e quindi va ad istituire una utilissima Congregazione, che moltiplicando il suo splendore riluca nei luoghi, e ne' tempi, in cui egli esser non può: *impeditus est Sol, et una dies facta est quasi duo.* Or dite voi, Angeli della pace, spediti alla custodia della Chiesa (che a me manca la lena, e per la varietà de' fatti si confonde l' intendimento) dite voi, quante volte l' incenso delle preghiere di questo gran Sacerdote bruciaste ne' turiboli dorati all' altare del Cielo, perchè l'Altissimo nol defraudasse del suo desiderio. Dite pure, come Iddio a questa persona diletta a se, ed agli uomini diede precetti, e legge di vita, e di disciplina; onde un istituto dettasse più dolce del favo, e più prezioso dell' oro, e del topazio. Dite in fine, come cinto dall' armatura della fede estinse gl' ignei strali del nemico, e riportò vittoria del Dragone, che a divorar quel parto ancor nella cuna già si accingea. Quanto a me, dirò soltanto che secondo la moltitudine de' dolori vennero poi le consolazioni ad inebbriar quell' anima; quando vide la sua Regola abbracciata da' Sacerdoti, favorita da' Vescovi, ed approvata dal supremo Gerarca. Rammenterò parimente che ALFONSO maggiore tra i fratelli si fece servo di tutti; nè mai impose loro un peso, cui egli non avesse prima sottoposto le spalle. Soggiungerò che parendogli poca pena quella del

Vescovado, non lasciò il governo della sua Istituzione; e per espressa volontà del Pontefice le fu assente di corpo, ma di spirito ognora presente. Nè sarò temerario, se affermerò che siccome ne' libri di Esdra si dice che i Leviti cantavano i Salmi per le mani di Davidde già morto, perchè allora cantava Davidde per le bocche de' Leviti [1]; così nell'opera di Alfonso risplenderono i suoi figliuoli, perchè egli nelle opere de' suoi figliuoli tuttora risplende: *impeditus est Sol*, *et una dies facta est quasi duo*.

Oltre a ciò sulla pietra di Acaz si operò ne' raggi Solari un altro più maraviglioso portento: torsero in dietro per molte linee il lor cammino, ed aggiunsero vita al Re: *retro rediit Sol*, ripiglia altrove l' Ecclesiastico, *et addidit Regi vitam* (2). Ed oh quanto bene espresse il nostro Beato nelle sue cure un siffatto misterioso prodigio! Non pago ancora degl' immensi suoi travagli respinge lo sguardo a' tempi già scorsi, e colla sua luce impedisce che si spandano vie più sulla terra gli errori, ed i disordini delle passate età. Rivolge l' occhio alle più rovinose Eresie de' secoli andati, ed a quelle principalmente de' Novatori; e contro di esse dà alla luce ora il suo *Trionfo della Chiesa*, cioè *l' istoria dell' Eresie*, ora *l' Esposizione de' dogmi definiti nel Concilio di Trento*, ed or finalmente i Trattati sulla *Giustificazione del Peccatore*, e sulla *Ubbidienza dovuta alle definizioni della Chiesa*. *Retro rediit Sol*. Osserva ancora già da più lustri uscite dalle fucine dell' Inferno le tenebre della miscredenza ne' delirj dei

(1) I. *Esdr.* III. 10.
(2) *Eccli.* XLVIII. 26.

Materialisti, e Deisti: non contento perciò d'incoraggiar Nonnotte alla confutazione del Momo filosofante, e di promuoverne una novella edizione, consegna a' torchj un' opera sulla *Verità della Fede dimostrata da' segni di credibilità*, ed un' altra più generale sulla *Verità della Rivelazione*: e poi volgendo la più viva parenesi a' zelanti Cattolici gli esorta tutti alla difesa di nostra augusta credenza, e per la estirpazion degli errori propone fervorosissime preghiere: *Retro rediit Sol.* Scorge in fine che le primarie infauste sorgenti del rovinamento de' deboli Cattolici erano e l'incauta lettura dei libri infetti, e il poco riguardo al Capo visibile della Chiesa, e il fanatismo di scuotere il giogo delle Monarchie: laonde prontamente egli affida alle stampe i volumi sulla *Giusta proibizione de' libri*, sulla *Suprema podestà del Pontefice*, e sulla *Fedeltà verso il Principe fondata sulla fedeltà verso Dio. Retro rediit Sol*, *et addidit Regi vitam.*

Ma poi non son queste le sole letterarie produzioni del nostro diligentissimo distributore del Tempo: imperocchè poco sembrandogli ciò, che colla voce insegna alla Cristiana società, trova fra mille distrazioni le ore a rendere di pubblico dritto un lungo catalogo di scritti immortali, in cui diffonde non so se più il fulgore di sua dottrina, o gl' incendj di sua carità. Nel che sembra di avere anche imitata la provvida condotta del Sole, il quale non pago d'illuminarci colla sua presenza, abbevera de' raggi l'opaca luna, e vuol che fedelmente gli rimbalzi; affinchè diviso con essa l'impero del tempo a se riserbi, dice il Salmista, la podestà sul giorno, e tutta le affidi la podestà sulla notte (1). Che anzi

(1) *Psalm.* CXXXV. 8.

se predisse Isaia che una volta la luce della luna avrebbe pareggiata quella del Sole : *erit lux lunae*, *sicut lux Solis* (1); osservatene, Uditori, quasi dissi un adempimento nell' opere del LIGUORI. In esse nè le veneri di raffazzonato stile, nè la novità di bizzarri pensieri, nè la ridondanza d' inopportuna erudizione, nè la stizza di vane dispute vi additano l' amatore di dottrine varie, e pellegrine, le quali, a favellar coll' Apostolo, quistioni inutili piuttosto arrecano ai fedeli, che edificazione. Per l' opposito la semplicità, e l' unzione delle sue parole, la sobrietà, e la robustezza de' suoi argomenti, la diligenza, e la fedeltà delle sue ricerche, e la dimostrazione di spirito, e di virtù sono un oceano di fuoco, che illustra, accende, feconda al pari dell' istesso Autore : *erit lux lunae*, *sicut lux Solis*. Quel carattere di Evangelica dolcezza, che ivi risplende, e che mostra in realtà soave il giogo del Signore; quegl' ingegnosi ritrovati per piantare nel cuore de' fedeli una soda divozione; quel disdirsi con eroica docilità di qualunque mal ricevuta proposizione, ancorchè capace di esser difesa, non vi additan forse un riflesso, ed una immagine della luce di ALFONSO? *Erit lux lunae*, *sicut lux Solis*.

Soggiunge qui il Profeta un' altra predizione egualmente importante : *et lux Solis erit septempliciter* : *il Sole rifulgerà sette volte più dell'usato*. Ma come mai ciò addivenne al nostro Beato? Udite, o Signori, e stupite. Insaziabile, qual era, di celeste luce, quasi che scarsa fosse tutta quella, di che egli arricchito arricchiva i fedeli, cerca nuovi mezzi, onde

(1) *Isai.* XXX. 26.

acquistarne di più, e con migliore successo da per tutto lanciarla. Sa che sotto i veli Eucaristici ha racchiuso i suoi raggi il Sole di giustizia (1), la luce del Mondo (2) Cristo Gesù: sa che in Cielo regna una Donna di Sole ammantata (3), ed eletta come il Sole (4); ed all' uno, ed all' altra incessabilmente si fissa per attingerne, e versare novello splendore. Ed in fatti chi può mai narrarvi, quanto fosse il trasporto dell' amor suo verso il Sacramento dell'Altare? e come tra le più gravi occupazioni non abbia giammai tralasciato di quotidianamente adorarlo per molte ore; e come abbia stimato suo primo pensiere il celebrare i tremendi misteri; e come per mezzo di libri, di prediche, di esempj abbia mirabilmente propagato nel popolo fedele un sì ragionevole ossequio all' Autore del secolo futuro. D' altronde e chi potrà spiegarvi, qual fosse mai l' impeto di sua filiale riconoscenza verso la regina de' Santi? se per lei fu una volta da morte imminente campato; da lei in Amalfi, in Foggia, in Arienzo fu prodigiosamente illustrato; di lei tanto scrisse, tanto parlò, tanto volle che in ogni Missione si fosse predicato; ed a lei ricorrea per far piovere sull' anima sua, e sulle anime di sua cura la pienezza delle celesti benedizioni. Basti sol dire che egli dalla fiducia nel Sacramento, e dalla invocazione della Vergine tutta ripetea la prosperità delle imprese; e confessava così esser questi i Soli, onde avea acquistata straor-

(1) *Malach.* IV. 2.
(2) *Joan.* VIII. 12.
(3) *Apoc.* XII. 1.
(4) *Cant.* VI. 9.

dinaria luce per riempirne la terra: *et lux Solis erit septempliciter.*

Ammirate in fine, Uditori, quanto poco creda il nostro Eroe di aver fatto nel corso di sua vita, e quanto faccia per estenderlo al di là de' suoi confini. Scorge che il Sole, o che vibri dalla sua massa i raggi, o che gli generi colla pressione sull'aria, sul che si piatisce nelle scuole, talmente penetra, impregna, investe i corpi terrestri, che poi meno risentano il danno di sua lontananza. Quindi lo Spirito Santo il paragona ad un fabbro, il quale pe' suoi lavori sempre rovente conserva la sua fornace, e soggiunge che esso di un calore tre volte più vivo accende la terra: *fornacem custodiens in operibus ardoris, tripliciter Sol exurens* (1). Emulatore Alfonso di tanta attività, tenta ogni via per introdurre, dilatare, e stabilire nel popolo Cristiano le più salutari istituzioni. E qui l'ora sen fugge, ed io passar debbo sotto silenzio e le tante pie Confraternità a perpetuare il frutto delle Missioni in tutto il Regno fondate; e le pratiche di pietà a fomentar la divozione già passate in usanza; e le parrocchie ad assicurare la coltura dell'anime opportunamente moltiplicate; e l'osservanza della Regola a facilitar l'acquisto della perfezione Vangelica nelle sue, e nelle altrui monache rassodata; e gli Ospedali a sollievo dell'egra umanità con ottimi regolamenti istituiti. Soltanto non so tacere che appena per condiscendenza di Pio VI. dalla carica episcopale liberato, e restituito nella primiera povertà alla sua Congregazione, egli tra le non per anco abbandonate penitenze, tra le moleste, e diu-

(1) *Eccli.* XLIII, 4.

turne infermità, tra le angustie, e desolazioni di spirito cercò sempre d'impiegare il Tempo colla consueta economia, e tutte rivolse le sue cure ad accrescere, e conservare ne' suoi fratelli lo spirito di Apostolato. Anzi negli ultimi suoi giorni, che possono chiamarsi i crepuscoli di sua vita, sembrò la Debora d'Isdraele; poichè a lui correano i giovani per ottenerne oracolo sulla elezion dello stato; lui consultavano i Teologi per risolvere le difficoltà, e discernere gli spiriti; da lui i Prelati imparavano i più saggi regolamenti per gli affari della Chiesa: ed egli in tutti accresceva il pabolo della carità, perchè nella sua morte, che pareagli sempre vicina, non avesse facilmente a morire: *fornacem custodiens in operibus ardoris, tripliciter Sol exurens.*

E così questo Sole colla morte preziosa de'giusti nell'acqua tramontò del refrigerio, e dal torbido Cielo della Chiesa militante al più sereno passò della trionfante. Ma qui che dissi io mai? La celeste Gerusalemme, come attestò l'Estatico di Patmos, nè di Sole abbisogna, nè di Luna; giacchè Iddio è in essa il Sole, e la fiaccola è l'Agnello divino [1]. Se dunque il LIGUORI qual Sole risplendè nel Tempio di Dio, perchè colla fedele distribuzione del Tempo ogni brieve tratto di sua vita sembrò a tutti lunghissimo per la multiplicità delle gesta, e tutta la sua lunga vita parve a lui brevissima per la brama delle fatiche; in terra non perì come suono la memoria di lui, ma durerà col Sole, e più della Luna da' età in età: nel Cielo poi non è Sole, ma è Angelo stante nel Sole; *vidi Angelum stantem in Sole* [2]. An-

---

[1] *Apoc.* XXI. 23.
[2] *Ibid.* XIX. 17.

gelo stante nel Sole, perchè tutto in Dio è immerso, il vede, il possiede, e di sua luce eternamente è beato. Angelo stante nel Sole, giacchè a' riflessi di quella luce infinita guarda in questa valle di lagrime e la vigna da se piantata, e i fedeli a se devoti. Angelo stante nel Sole, giacchè di là fa sentire il tuono della sua voce: *vidi Angelum stantem in Sole, et clamavit voce magna.*

Sì, parlate, Angelo del Sole, e vibrate alla nostra mente un raggio di Luce, ed al nostro cuore una scintilla di Carità; onde possiamo profittar de' celesti ammaestramenti, di cui avete già riempita fino a' termini della terra la Cattolica Chiesa; e giungiamo a ravvisar nel Tempo la preziosissima semenza di felicità, e di gloria. Parlate poi a quel Dio, che dalle tenebre fece nascere il lume, perchè col buon uso del Tempo da tenebre ci cangi in luce. Ho detto.

FINE.